

◆ «Mi aspettavo gli attacchi e le polemiche ma non mi riguardano personalmente perché lascio l'ordine giudiziario»

◆ «Può esserci un limite di opportunità in relazione all'attività di indagine ma non a quella politico-associativa»

◆ Sul teorema del Polo: giudici uguale Ds «Mi limito a ricordare che nel '96 hanno eletto dieci colleghi, più due ex...»

IN
PRIMO
PIANO

Elena Paciotti: «Non tornerò in magistratura»

L'ex presidente dell'Anm spazza le polemiche: «Mi candido per impegno civile»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Le polemiche? Le metto nel conto, ma le dirò che non mi riguardano personalmente perché io non intendo rientrare in magistratura. Ma non è questo il punto...». Per Elena Paciotti «il punto» è che bisogna tenere ferma la barra del timone della logica anche quando si esprimono posizioni critiche. E quale sarebbe la «logica» che vorrebbe escludere dalla vita politica un magistrato che non ha certo acquisito notorietà negli ultimi mesi, sull'onda di un'inchiesta eclatante o di un processo rimbalzato sulle prime pagine dei giornali? Eccola, quindi, la risposta al suo successore alla guida dell'Anm. Al neo presidente Antonio Martone che aveva bocciato senza appello la candidatura al Parlamento europeo nelle liste Ds. «È incontestabile che si giovi della notorietà acquisita svolgendo, fino a pochi mesi fa, le funzioni di Presidente dell'Associazione», aveva detto Martone giudicando la scelta di Elena Paciotti gravemente lesiva dell'immagine dell'Anm.

La replica? «Vorrei ricordare

che il mio impegno nella politica associativa risale a tempi lontani: sono stata relatrice ufficiale nel congresso dell'Anm del 1970 (29 anni fa). Sono stata segretaria generale e vicepresidente dell'Anm nel 1982 (17 anni fa), ho avuto una notorietà non richiesta per il conflitto con il presidente Cossiga nel 1990, quando ero al Csm». Ma «il punto» non riguarda la sua scelta personale. «Può esserci un limite di opportunità alla candidatura di un magistrato in relazione a specifiche attività giudiziarie per evitare pur ingiusti sospetti di parzialità nella conduzione di un processo - afferma Paciotti -, ma non possono porsi limiti in relazione ad una attività politica-associativa, come quella che ho svolto in rappresentanza dell'Anm, con il consenso di tutti i gruppi e in base a principi cui mi sono sempre ispirata e a cui continuerò ad ispirarmi».

Proseguiamo per esempi. Tiziana Parenti si candidò nelle liste di Forza Italia sulla scia della notorietà acquisita con le inchieste milanesi e la continuità temporale tra le sue indagini e la sua scelta di impegnarsi in politica non evitò «pur ingiusti so-

spetti di parzialità». Ma possono valere quei «sospetti» per un magistrato che, senza tra l'altro ricercarla, ha acquisito notorietà in tempi lontani e che ha maturato un'esperienza utile alle istituzioni e alla politica? Ritorniamo ad Elena Paciotti: «Secondo Martone ed altri - domanda - chi può degnamente candidarsi al di fuori dell'ambito dei partiti? Solo gli sconosciuti? O coloro che nella società civile hanno acquisito notorietà nel gioco del calcio, nello spettacolo e nell'attività imprenditoriale? Perché forse non sarebbe degno di candidarsi chi abbia manifestato un impegno civile costante nel dibattito politico-istituzionale? Le mie idee e le mie posizioni sono sempre state ben note e dichiarate, anche prima di essere stata eletta quest'ultima volta presidente dell'Anm, e non verò meno a queste idee neppure in futuro». Una rivendicazione di

autonomia e di coerenza, quella di Paciotti, che riecheggia una concezione alta della politica che chiede alle «persone serie e competenti» di scendere in campo perché, lo spiegava nell'intervista pubblicata ieri dall'Unità, non si può rimanere a guardare disinteressandosi «del nostro futuro, di quello dei nostri figli, di quello della nostra democrazia».

Le polemiche se le aspetta «puntualmente», l'ex presidente dell'Anm. Soprattutto quelle del centrodestra che ne approfitta per dimostrare il teorema: magistrati uguale Ds. «Agli esponenti del Polo - risponde - mi limito a ricordare che nell'attuale Parlamento italiano ci sono dieci magistrati eletti nel 1996 nelle loro liste, di cui quattro di Forza Italia, quattro di Alleanza nazionale e due dell'allora Ccd-Cdu, oltre ad alcuni illustri ex magistrati come Filippo Mancuso e Tiziana Parenti». Per tutti, comunque, la notizia di una decisione che dovrebbe metter fine alle polemiche: non rientrerà in magistratura alla fine di un'eventuale esperienza al Parlamento europeo. «Ma, lo dicevo prima, non è

questo il problema», perché l'obiettivo è quello di superare «una concezione sbagliata» della politica e dei partiti. «Questi sono indispensabili e non condivido la svalutazione che se ne fa - afferma Paciotti -. Mi sembra assurda una politica senza partiti. Questi devono riuscire a rinnovarsi, essere al loro interno democratici, essere in qualche

modo capaci di coinvolgere il più possibile le persone che ne condividono gli ideali. Ed oggi è necessaria un'assunzione di responsabilità di chi crede in valori, progetti, idee. Quando si è passata una vita intera ad appassionarsi di politica è giusto poi rendere un servizio alla collettività, esporsi. Perché la politica è una cosa seria».

Procura Napoli In lizza D'Ambrosio

ROMA Il coordinatore del pool Mani Pulite Gerardo D'Ambrosio concorre all'incarico di procuratore generale di Napoli. La domanda del vice di Borrelli è arrivata tra le prime a Palazzo dei Marsicelli. I termini del concorso scadranno il 20 marzo; sinora sono una decina le candidature presentate, e allo stato D'Ambrosio è al terzo posto tra i concorrenti per anzianità professionale. Evidentemente D'Ambrosio non è del tutto sicuro di poter succedere a Borrelli sulla poltrona di procuratore capo di Milano, che potrebbe rimanere senza titolare già nella prossima settimana; la data non è stata ancora fissata, ma a Palazzo dei Marsicelli si dà per molto probabile che della nomina di Borrelli a Procuratore generale di Milano l'assemblea discuterà il 17 o il 18 marzo prossimi e che nella stessa giornata saranno anche nominati i nuovi Pg di Roma e Venezia. Per una successione interna al vertice della procura di Milano e dunque a favore di D'Ambrosio ci sarebbe già un'ampia maggioranza, che vedrebbe schierate tutte le correnti, esclusa Unicost, della magistratura, e i laici del centro-sinistra.



L'ex presidente dell'Anm Elena Paciotti. In basso Antonio Martone

La candidatura alle europee divide gli ex colleghi Il Polo all'attacco: «Da sempre vicina alla sinistra»

Martone: «Ora servono nuove regole». Borraccetti (Md): «Esercita un suo diritto»

ROMA Il centro destra attacca pesantemente la candidatura di Elena Paciotti alle elezioni europee nelle liste diessine mentre la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati si spacca in due. Per Antonio Martone (corrente Unicost), il magistrato che ha preso il posto della Paciotti alla testa dell'Anm, la candidatura nuoce «gravemente all'immagine dell'associazione e, quindi, della magistratura tutta». Con lui polemizza il vicepresidente di Anm Claudio Castelli (Magistratura democratica): «Non concordo con le dichiarazioni di Martone».

Il presidente Martone assicura di non voler mettere in discussione il diritto dei magistrati a far politica. Ma gli sembra «incontestabile che, in quanto candidata, la Paciotti si giovi della notorietà acquisita svolgendo le funzioni di presidente dell'Associazione». Martone alla prossima riunione della giunta proporrà regole per disciplinare l'accesso alla politica

da parte di chi ha occupato ruoli di rilievo nell'organizzazione dei giudici. Anche il vicepresidente Castelli entra nel merito: alla Paciotti - sostiene - «è stata offerta una candidatura non tanto per avere rivestito una carica associativa, ma per l'equilibrio e l'apprezzamento che si è guadagnata in tutte le recenti vicende che l'hanno vista anche alla presidenza dell'Associazione». «Quello che mi dispiace - conclude Castelli - è che la magistratura perde un esponente come lei».

Durissimo l'attacco di Umberto Marconi, segretario nazionale di Unicost: «Da un punto di vista culturale Elena Paciotti ha sempre agito per conto della sinistra dentro l'Anm. La sua gestione politica dell'Associazione, di cui è stata «padrona» per lungo tempo, è stata settaria, faziosa e contigua a centri di potere esterni». Curiosamente poi aggiunge: «Nessuno dubita che la Paciotti sia stato un magistrato imparziale. E nessuno

CARLO LEONI
«La destra usa argomenti strumentali dimenticando come gestirono il caso-Parenti»



vuol mettere in discussione la sua tempra morale, il suo bagaglio culturale e la sua personalità. Dotti che le consentiranno di spiegare anche il suo nuovo ruolo con consueta bravura ed efficacia e di dare un buon contributo alla politica europea».

A difesa della Paciotti si schiera il segretario nazionale di Md, Vittorio Borraccetti, che rivendica per tutti i magistrati il diritto di candidarsi. «Naturalmente smettendo di fare il magistrato come fa

Elena Paciotti». Per Borraccetti la Paciotti non arriva alla candidatura «sull'onda della fama acquisita per i procedimenti trattati, ma sull'onda di un impegno civile mantenuto nel corso di tanti anni».

Anche Fausto Zuccarelli, segretario nazionale di Magistratura indipendente, interviene nella discussione. «Ho grande stima e ho sempre apprezzato la professionalità di Elena Paciotti» che ha adeguatamente rappresentato l'Anm con dignità e rigore». I magistrati

devono poter fare politica, aggiunge, ma quando lo scelgono «debbono abbandonare la toga».

Di diverso taglio la posizione di Stefano Racheli, segretario dei Movimenti riuniti (i magistrati verdi) che esprime «viva perplessità». «Mi stupisce - osserva Racheli - non me lo sarei mai aspettato. Sono contrario a candidature di magistrati, che presuppongono un legame stretto con un determinato settore politico e suscitano quindi perplessità a livello d'immagine».

Infine, da segnalare la posizione di alcuni magistrati come Mario Cicala (Mi), Mario Almerighi e Piercamillo Davigo che non hanno voluto commentare la vicenda rinviando - è la posizione di Davigo e Cicala - al dibattito che si svolgerà dentro gli organismi dell'Anm. Cicala, che di Anm è il segretario nazionale, ritiene che «la rilevanza dei problemi sollevati esige che gli orientamenti della giunta dell'Anm emergano da un

dibattito adeguatamente approfondito in sede collegiale».

Furioso, ovviamente, lo sbarramento del centro destra. Apre le batterie Gianfranco Fini: la candidatura della Paciotti dimostrerebbe una «evidente contiguità tra il vertice dell'Anm e una ben precisa parte politica». Ora si capisce, continua il leader di An, perché spesso Anm è intervenuta a favore «delle opinioni politiche che venivano espresse in parlamento dalla sinistra». L'europarlamentare Ernesto Caccavalle, candidato alle prossime europee di An, dice che la candidatura «rilancia il partito delle manette», mentre Pierferdinando Casini ironizza: «Mi meraviglia chi si meraviglia». Sulla stessa lunghezza gli interventi dell'ex ministro Alfredo Biondi e di Tiziana Maiolo.

A tutti risponde Carlo Leoni, responsabile per i problemi della giustizia dei Ds. Leoni polemizza soprattutto con la presunta contiguità tra magistratura e Botteghe

oscuri: «La destra - avverte - non dovrebbe usare questi argomenti così strumentali dal momento che in Parlamento nelle sue file siedono deputati che vengono dalla magistratura. La destra, per esempio, scelse di candidare Tiziana Parenti perché era un magistrato fresco di indagini sul Pci. E questo argomento fu utilizzato in campagna elettorale».

Gloria Buffo, parlamentare ed esponente della sinistra diessina, giudica molto gravi le polemiche scatenate: «Finora il Polo - sottolinea - ad alcuni magistrati voleva chiudere la bocca nella loro funzione, ora evidentemente punta anche a negare i loro diritti politici e democratici. Le manette - ha aggiunto in polemica con alcune dichiarazioni sul partito delle manette - invocate per gli extracomunitari sono poi rinfacciate, del tutto a sproposito, quando si parla di magistrati come Elena Paciotti noti per il loro equilibrio».

A. V.

Bologna, parte la campagna per le primarie

Oggi la prima assemblea di presentazione dei candidati a sindaco del centrosinistra

MAURO SARTI

BOLOGNA Parte oggi a Bologna la prima campagna elettorale per le elezioni primarie. Oltre una decina gli appuntamenti previsti in città per presentare il programma della coalizione e stasera alle 20,30 ci sarà il primo incontro dove sono stati invitati i cinque candidati a sindaco del centrosinistra. Saranno venti giorni di dibattito, e di grandi lavori per tutta la coalizione: i bolognesi riceveranno nelle buchette della posta i volantini che li aiuteranno ad individuare il seggio - si vota il 27 marzo - dove lasciare la propria preferenza.

Mentre i socialisti orfani del Psi stanno pensando ad una lista autonoma che porterà in dote la candidatura a sindaco del professor Franco Piro e Rifondazione tira la barra a sinistra bocciando la prima intervista («troppo continuità con il sindaco Vitali») della candidata diessina Silvia Bartoli-

ni, la coalizione si sta preparando a sbrogliare le carte delle «nominazioni» e scegliere il candidato sindaco che dovrà confrontarsi con Giorgio Guazzaloca, uomo del centrodestra che già ha ricevuto la benedizione di Fini e Casini. Per le primarie del 27 marzo sono stati previsti oltre 55 seggi in tutta la città, con le urne aperte senza interruzione delle 8 alle 22.

Uscita definitivamente di scena la possibilità di una candidatura della diessina Alessandra Servidori sono cinque le «nominazioni» che restano in campo: oltre alla consigliera regionale Ds Silvia Bartolini fortemente favorita nella competizione e che proprio questo pomeriggio comincerà a raccogliere le firme per la sua candidatura nella centrale via Indipendenza, stanno lavorando per presentarsi l'altro diessino di area ulivista Maurizio Cevenini; Giuseppe Paruolo, cattolico di area prodiana, l'entomologo Giorgio Celli candidato da verdi e ambientalisti e il giovane studente

SILVIA BARTOLINI
Al via da oggi anche la raccolta delle firme a sostegno della «nominazione» dell'esponente ds

ve verrà indicato il candidato del centrosinistra.

Come votare? Non è difficile. Ogni comitato di seggio verrà costituito su base volontaria e gratuita (il costo della consultazione sarà a carico di partiti e movimenti della coalizione) e sarà formato da un presidente, quattro scrutatori e due supplenti; ogni candidato potrà inviare propri osservatori. L'elettore sottoscriverà una dichiarazione di sostegno al pro-

gramma dell'Ulivo e poi potrà esprimere il voto (uno solo) su una scheda con i nomi dei candidati. Per evitare che qualcuno possa votare più volte, l'elettore dovrà esibire un documento di identità e potrà votare solo se residente nella zona del seggio. In rispetto alle normative sulla privacy, al termine della consultazione tutto il materiale verrà secreto o, meglio, distrutto. La consultazione non prevede una soglia minima di partecipazione anche se dalla coalizione azzardano qualche cifra: i partecipanti potrebbero essere tra i 10 e i 15.000, circa il 10% dei cittadini che, con 146.000 voti, alle elezioni del '95 scelsero Vitali sindaco.

È partita la macchina elettorale bolognese dopo qualche mese di fuorigiri. I popolari hanno dato il via libera a Silvia Bartolini, e il Pdc si dichiara pronto ad entrare nelle giunte di centrosinistra se ci sarà intesa sui programmi ed appoggia la candidatura della Bartolini.

**Su ItaliaRadio
in diretta
con gli ascoltatori
mercoledì 10 marzo
ore 20.15**

**incontro con
Walter Veltroni**

